

OMELIA

Don Omar Paron

Venezia, 14 ottobre 2018

Carissimi confratelli,

il Signore ci ha visitati in questo Capitolo Ispettoriale chiamando a sé don Omero Paron. Il primo pensiero che ho avuto è che Dio, in questo tempo di discernimento, ci ha fatto il dono di avere un intercessore in Cielo che ben conosce i meccanismi dell'animazione e del governo della Congregazione, dato che don Omero è stato Ispettore in questa terra triveneta per 6 anni (1976-1982) ed Economo Generale per 13 anni (1983-1996). Vorrei sottolineare qualche aspetto delle letture di quest'oggi facendomi aiutare da alcune lettere di don Omero.

La prima lettura¹ ci svela che la *sapienza* è frutto di preghiera e quindi un dono dello Spirito: *implorai e venne in me lo spirito di sapienza*. In una sua lettera,² redatta in vista del Capitolo Ispettoriale, don Omero così ha scritto riguardo l'opera dello Spirito Santo:

Carissimi confratelli, parliamo di Capitolo tingendo di rosso sera questa nostra attesa. Mi sto chiedendo se con i cinquanta e più designati riusciremo ad entrare con mente nuova per fare cosa nuova. Non arricciate il naso e cercate di capirmi. [...] Lo Spirito ci vuole "diversi", è cosa ovvia; eppure d'istinto cercheremo di adoperare il solito sistema del catenaccio all'italiana. [...] Per primo smentisco subito certi profeti da strapazzo che scorrendo i nomi dei delegati hanno già sentenziato: i soliti, c'è poco da scegliere, sappiamo già cosa diranno. Ricordo loro quanto il card. Pironio diceva: un capitolo non è compito di geni, ma di uomini semplici con capacità di animazione da parte dello Spirito. [...]

E aggiungo: non brontoliamo alla finestra con le mani in mano specie quando dietro a questo scetticismo si nasconde la comodità di non muovere acque tranquille; non incaselliamo questo capitolo: arrischiando ingenuamente di voler misurare l'opera profonda dello Spirito Santo. [...] D'intorno vedo che Dio ci sta rispolverando e spingendo in una via di rinnovamento. Mi accorgo che non possiamo continuare ad amministrare ordinariamente quello che abbiamo tra mano e so che i rattoppi strappano di più il vestito. [...] Il Capitolo non verrà a dettare leggi perché – come dice una frase sbarazzina – altri le debbano osservare. Chi correrà in testa non sarà l'ispettore ma chi amerà di più. Per far cosa nuova: la corsa è aperta. E intanto io apro le braccia e, petto in fuori, vi lascio tirare a bersaglio. Ad ogni colpo risponderò: prova a seguirci.

L'inventiva è preziosa in un Capitolo ma deve essere salesiana ovvero comunitaria. Scrisse al proposito³:

un pizzico d'"inventiva" l'abbiamo tutti in tasca o nel borsellino, e non da oggi soltanto. [...] Non vorrei però che la fretta e le difficoltà connesse ci facessero saltare la "caratteristica salesiana": qui dobbiamo davvero difenderci a denti stretti. Se il "don Bosco vivo di oggi non è più un individuo, ma è una comunità" non possiamo correre dietro alle farfalle con una retina da entomologo. Idee attraenti e colorate volano dappertutto, ma non basta. Occorre che la ricerca pastorale sia in sintonia con la coscienza della comunità, cioè ci vuole l'autentica il cui sigillo è l'essere mandati da chi presiede.

La Lettera agli Ebrei ci richiama sulla forza evangelizzatrice della Parola di Dio: *la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio*. Don Omero aveva chiaro che le nostre comunità sono il luogo di diffusione della Parola. Così scrisse nella sua prima lettera all'Ispettoria⁴.

¹ Sap 7,7-11

² Paron Omero (ispettore), *Credere al Capitolo Ispettoriale che stiamo per fare* (febbraio 1980).

³ Paron Omero (ispettore), *Inventiva salesiana* (marzo 1980).

⁴Paron Omero (ispettore), *Lettera prima* (febbraio 1976).

La Congregazione, a nome della Chiesa, ci ha affidato, a noi della San Marco, 19 punti di vendita del Vangelo: 19 punti di evangelizzazione. E non sono pochi! Punti di evangelizzazione che, per varietà di intervento, ci sono invidiati da altre ispettorie. In tale varietà, il salesiano ha modo di realizzare il suo particolare carisma di cui Dio l'ha fornito. E in realtà, su questi 19 punti, ci sono uomini – forze valide, meravigliose – che si buttano senza misura per il regno di Dio.

Il Signore nel Vangelo⁵ mette in guardia dalle ricchezze: *Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!* Lo ha fatto anche don Omero, da economo generale, richiamando tutti i confratelli della Congregazione sulle piccole ricchezze personali⁶.

Il peculio, ossia quel gruzzolo più o meno nascosto per uso personale. Al solo pronunciare quella parola, il maestro creava un senso di mistero e i novizi si davano da fare a decifrare che bestia proibita fosse mai quella. E lui, il maestro, a dire che era cosa seria, perché non lasciava in pace la coscienza retta di un religioso. [...] Forse ci si bada poco, dato che oggi il denaro è facile a girare anche nei conventi. Per cui ci si dorme sopra in pace. [...] Oggi s'adoperano altre parole, come: avere un proprio conto in banca; tenere un gruzzoletto a parte perché non si sa mai, coi tempi che corrono. [...] Non ci si crede più al «centuplo» promesso. [...]

Diciamolo francamente: questo avere per proprio conto senza badare agli altri, questa ricerca delle cose proprie, questo sotterfugio è vero individualismo disgregante. La possibilità di disporre del denaro quasi fosse proprio ferisce e indebolisce la vita fraterna. E crea disparità tra i figli del «povero» e quelli del «signor» Don Bosco. Peculio, ossia quel gruzzolo che i «furbi» nascondono «sotto chiave» e che fa proprio a pugni con tutto: dono di sé, vita di famiglia, solidarietà, condivisione.

Don Omero scriveva così perché sapeva che per seguire Cristo è necessario lasciare tutto. Disse il Signore al giovane ricco: *Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!* Così scrisse don Omero ripensando alla prima professione dei neoprofessi⁷:

Vederli lì davanti all'altare, a giurare quel loro amore a Dio, mi facevano tanta tenerezza. [...] Ragionavo tra me e me: sapevano davvero quei professandi che il loro gesto era vestito di eternità? [...] La consacrazione quale azione di Dio non può essere campata per aria o legata ad un filo temporaneo per cui ho già le forbici in tasca per tagliarlo a scadenza prefissata. È chiamata ad un amore intimo ma completo; e so che non c'è più niente fuori da questo amore, neppure il tempo. È scelta radicale. Non ci si impresta a Dio – e neppure da giovani! – per qualche anno. Ci si dona in pieno quale risposta ad un amore infinito. [...]

Certo che se questa perpetuità fosse dovuta soltanto all'impegno personale e a volontà d'uomini, non so quanto durerebbe. Non è che mi fidi poco della tenuta dei giovani; ma conosco e leggo, oggi, la loro ritrosia all'impegno per tutta una vita (anche qui le femministe hanno fatto scuola!). [...] Ma penso – anzi lo credo fermamente – che c'è Dio dall'altra parte dell'altare ad accogliere questi giuramenti. Ed è Lui che ha messo nel cuore di ciascuno quel desiderio di possesso assoluto ed eterno. [...]

Li vedo insieme, adesso che han giurato – e i quattro “nostri” in prima fila – fissati come in una foto per l'eternità. C'è nel volto di tutti un'espressione che non si riesce a dire o scrivere, ma che ricordo d'aver visto in una foto d'epoca, anni venti: quella di mamma mia che con grafia sicura aveva scritto sotto “eternamente tua”.

La tristezza del giovane che se si fece scuro in volto e se ne andò rattristato può esser anche la nostra. Scrisse don Omero in una lettera all'ispettoria⁸:

Ormai ne sono certo: la nostra insoddisfazione è perché ci sono sacche in noi che non siamo stati capaci di aprire agli altri. È da illusi pensare che Cristo non chieda poi tanto: chiede tutto, ad ogni momento pena l'inseccamento del nostro cuore.

⁵ Mc 10,17-30

⁶ Paron Omero (eonomo generale), *Il peculio*, in ACG 354 (1995).

⁷ Paron Omero (ispettore), *Ripensando alla prima professione dei neoprofessi!* (settembre 1981).

⁸ Paron Omero (ispettore), *Felicità nel "buttare" una vita, tutta!* (luglio 1979).

Lasciare tutto per vivere la missione in comunità, tra confratelli chiamati a volersi bene e che, se dovesse capitare, sanno lavarsi i panni sporchi in casa⁹.

Si racconta in giro – con gusto piccante – ogni fatto e avvenimento seppur intimo o, come s’usa dire, “di famiglia”. [...] Dicevano i nostri nonni: “Fioi e colombi i smerda la casa”. Ci fosse in questi la semplicità e la naturalezza dei ragazzini! Sembra che questo raccontare i difetti “di famiglia”, questo portare fuori le cose storte, sia una moda che gratifichi non poco. E s’illudono di certo, perché i sassi, strada facendo, si trasformano in boomerang. Come era saggio D. Bosco quando con le parole della Scrittura ci diceva: “Hai udito qualcosa contro... lasciala morire in te”!

E riguardo al lavoro con i giovani scrisse¹⁰:

È certo che don Bosco non lo vogliono vedere in immaginetta ma incontrandolo nel salesiano che capita tra i loro piedi. [...] Pure gli argomenti sono da aggiornare: non basta più conoscere “tutto” sul pallone o sui calciatori di turno: bisogna metterci dentro i loro veri problemi e i loro affetti: scuola, amicizia, disoccupazione, politica, droga, chiesa... e non spaventarsi se hanno la sentenza facile!

Carissimo don Omero,

intercedi presso il Padre affinché questo nostro Capitolo Ispettorale sia come un aratro che dissoda la terra e chiedi a don Bosco per noi la sua passione contadina per lavorare alacremente la terra dei giovani, delle nostre comunità e della nostra Ispettorìa.

Don Igino Biffi

⁹ Paron Omero (ispettore), *Autolesionismo* (ottobre 1978).

¹⁰ Paron Omero (ispettore), *Per i giovani* (dicembre 1978).